

Prometeo incatenato

Introduzione al testo

A cura di
Maddalena Giovannelli

Ci fu un tempo in cui si sono decisi i rapporti tra uomini e dei. Da una parte gli immortali, i celesti, sottratti alla morte. Dall'altra i mortali, che muoiono e uccidono, dipendenti dal cibo. A contendere, ad armi impari, Zeus e Prometeo.

Zeus, padre degli Dei, il re che annientò i Titani con il fulmine. E Prometeo, che da quei Titani sconfitti discende. È un sacrificio a definire la condizione dell'uomo rispetto al divino: il primo sacrificio della storia, narrato da Esiodo.

Nella sconosciuta città di Metone, si litigò per un bue. Un bue grande e maestoso, al centro della piazza, viene sgozzato fra i mortali e gli dei. Prometeo spartisce le carni, ma dividendole inganna. Prepara le ricche interiora del toro da un lato, ma coperte da pelli avvizzite e orrende a vedersi. Dall'altro, rende belle le ossa con grasso lucente. Zeus, il padre degli Dei, cade nel tranello ordito dell'astuto Prometeo: lascia agli uomini le carni abbondanti e sceglie per i celesti le porzioni brillanti e vuote. Ma non si sfida un dio senza conseguenza: Zeus signore del fulmine sottrae agli uomini il fuoco, compagno vivace, impedendo loro di cuocere le carni conquistate con il raggirò. L'astuzia del Titano allontana così uomini e dei, definendo per sempre la miseria della condizione umana. Da allora il sacrificio è celebrazione di un'irreversibile distanza e l'atto di Prometeo — proprio come il morso di Eva alla mela — lascia gli uomini soli, in mezzo a mali innumerevoli, presi da nostalgia del tempo felice in cui gli abitanti del cielo e della terra condividevano le stesse mense. Ma l'umanissimo Prometeo osa lottare per i mortali, e di nuovo sfida Zeus: gli sottrae il fuoco, lo dona nuovamente agli uomini, e insegna loro a conservarlo e a tenerlo vivo. Per questo soffrirà, nella sua stessa carne, dolori senza fine, sconterà il proprio destino tra le più atroci sofferenze. Prometeo è furtivo, ingannatore, furbo: è un *trickster*, il dio scaltro che trasgredendo fa del mondo strumento. Nel suo nome è inscritta l'astuzia — *métis* — e l'apprendimento — *manthàno*. Il Titano, colui che ha insegnato ai mortali ad accendere il fuoco, diventa poi il simbolo della *téchne*, della capacità dell'uomo di evolversi, istruirsi, progredire. Ma il *trickster* Prometeo è anche coraggioso, altruista, sofferente: un eroe dignitoso. Nella tragedia che porta il suo nome, lo vediamo tra aspre montagne incatenato e tormentato dalle aquile per volere di Zeus. La prefigurazione dolente di un Cristo crocifisso. La violenza divina è una forma di elezione: proprio mentre viene punito come uomo ribelle,

Prometeo viene scelto di nuovo come dio. Un dio che ha le sembianze delle vittime e dell'uomo.

Poliedrico e sfuggente, Prometeo cambia sempre forma e arriva a incarnare polarità opposte. È colui che ha allontanato l'uomo dal suo stato divino di grazia, e al tempo stesso è per eccellenza il dio filantropo, il rivoltoso che invita all'assalto del cielo, è il benefattore dell'umanità, il furbo ladro ai potenti che dona ai deboli. Il suo dono del fuoco ci ricorda — lo annota Camus — che “ogni mutilazione dell'uomo non può essere che provvisoria”: a ricomporre l'intero c'è sempre un eroe ingannatore e benigno, disposto a fare sacrificio di sé per amore dell'uomo.

Il mito di Prometeo, proprio come il suo protagonista, è tutto umano: insegna che l'intelligenza è spesso legata all'inganno; che non si compie nessun atto grande senza sacrificio; che ogni progresso è anche una perdita. Il suo mito, come il fuoco, è un dono ai mortali:

i miti non hanno vita per se stessi

attendono noi che li incarniamo.

Risponda alla loro voce un solo uomo e ci offriranno intatta la loro linfa

(Albert Camus)